

## Il futuro dell'altare di piazza Alimonda Un'idea per Carlo non una lapide ma un masso

DOMENICA, soprattutto domenica 20 luglio, l'altare laico di piazza Alimonda si è arricchito di fiori freschi, e magliette, messaggi, fotografie. «Ricordi — dice Giuliano Giuliani, il padre di Carlo — Cose bellissime e nobilissime». Ricordi che continuano ad arrivare ogni giorno da due anni, così come ogni giorno c'è chi si ferma a leggere, oppure lascia un fiore e di sicuro dedica un pensiero a Carlo Giuliani, a quel maledetto pomeriggio che non dovrà tornare mai più. Le polemiche con il parroco di Nostra Signora del Rimedio, sulla cui cancellata amici da tutto il mondo non smetteranno di lasciare traccia, sembrano lontanissime eppure vicine: il prete rassegnato, quelli pronti a scatenare un altro finimondo pur di impedire che la piazza venga intitolata al ragazzo ucciso dagli Otto Grandi, i «soliti buontemponi» — così li chiama Giuliani, irridendo ad un'intollerabile mancanza di rispetto — che ogni tanto l'altare

provano a distruggerlo col fuoco e le parole. «La grande manifestazione di domenica ha dimostrato una volta di più che è arrivato il tempo di dedicare qualcosa a perenne memoria di quella cosa orribile che è accaduta», confessa Giuliano Giuliani. I contatti con il consiglio di circoscrizione c'erano già stati, poi arrivò qualcuno che fece la voce grossa, indignata. Forse è meglio che taccia, oggi, per rispetto a Carlo e a tutti quelli che non vogliono più un 20 luglio 2001. «L'idea è quella di fare qualcosa di adeguato. Senza remore sui nomi e sulle date. Niente lapidi, niente che possa essere deturpato da quella piccolissima minoranza che non ha rispetto neppure per la morte di un ragazzo. Qualcosa come un masso, che resti per sempre, magari sistemata al centro dell'aiuola di fronte alla chiesa. Chiediamo troppo?».

(m.cal.)